

Speranza: Matteo cambi registro se non vuole sorprese sul Quirinale

Il capogruppo democratico alla Camera e le tensioni nel partito

Ha detto

Ci sono date fissate per tutto, ma chiedo a Renzi che fine ha fatto il tema dei diritti civili
Non c'è data, forse Alfano condiziona troppo il governo

Roberto Speranza

L'AVVISO

«Abbiamo bisogno di una tenuta fortissima dei nostri deputati»

FRONDA SUL JOBS ACT

«Un grave errore quei voti ma Renzi non li banalizzi, basta attacchi ai sindacati»

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

«Ci sono date fissate per tutto, jobs act, Italicum, riforma del Senato. Chiedo a Renzi che fine ha fatto il tema dei diritti civili. Perché non fissiamo una data certa pure per coppie di fatto e ius soli? Forse perché Alfano condiziona troppo il governo?». Questa richiesta di Roberto Speranza, capogruppo Pd, all'indomani della fronda di una trentina di deputati sul jobs act, la dice lunga. Si perché Speranza, che è anche capocorrente di Area Riformista, quella di Bersani, Epifani, Damiano, Amendola, vorrebbe che il premier ascoltasse le ragioni della sinistra. «E' stato un errore molto grave il voto contrario rispetto alle indicazioni del gruppo», chiarisce. «Ma Renzi cambi registro, non banalizzi il dissenso, non attacchi così i sindacati, non dica che l'astensionismo è un fatto secondario». E in questa fase delicata, il capogruppo suggerisce al premier di seguire quando si tratterà di eleggere il futuro inquilino del Colle, il metodo della condivisione. Tradotto, Renzi non scodelli un nome secco come frutto di

un accordo preso solo con Berlusconi, perché la fronda Pd in asse con Sel e grillini può condizionare la partita?

«Il passaggio sul Colle, che mi auguro vi sia il più tardi possibile, ha bisogno appunto della massima condivisione. Solo questo fattore può garantire il massimo della coesione. E noi abbiamo bisogno di una tenuta fortissima del gruppo, perché ancora portiamo sulla pelle le cicatrici della ben nota vicenda della volta scorsa. Renzi del resto sa bene che solo la condivisione garantisce coesione».

Secondo lei che obiettivo hanno i suoi compagni di corrente che contestano Renzi?

Farlo cadere?

«Sarebbe folle andare al voto anticipato che sancirebbe un fallimento per tutti noi. Tutto il Pd è consapevole che noi siamo l'unico cardine possibile per il paese, non siamo la Francia, l'Inghilterra o la Germania dove ci sono leadership alternative di sistema. Qui se non regge il Pd ci sono Salvini, Berlusconi o Grillo. Quindi chi lavorasse per far cadere il governo farebbe un errore gravissimo ai danni del paese. Ma ritengo che anche le anime più critiche non abbiano l'obiettivo di far cadere Renzi o di immaginare altri scenari».

Neanche quello di fare un altro partito?

«Ho sentito tutti escludere con forza la scissione. Io scom-

metto che non ci sarà e lavoro per questo. Ma serve uno sforzo da parte di Renzi di includere tutti nei processi. Mettere le questioni di merito sul tavolo è legittimo, ma dobbiamo trovare un metodo per garantire tenuta facendo convivere anche opinioni diverse nel Pd. È stato un errore non votare sul jobs act come ha deciso il gruppo, dopo una lunga discussione nel partito e in Commissione. Chi lo ha fatto ha voluto esprimere un disagio che c'è nel mondo del Pd, un disagio che non sottravaluto, ma ritengo molto più leale manifestarlo seguendo le indicazioni del gruppo».

Ha vissuto quelle diserzioni in aula come una sconfitta anche personale?

«No, anzi ritengo sia un successo aver portato il 90% del gruppo a votare il jobs act».

Però?

«Però Renzi non faccia finta di nulla, quei colleghi che sbagliano lanciano un segnale sull'inquietudine che c'è fuori. Conviene questo scontro perpetuo con il sindacato? A che ci porta? Sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale serve il massimo confronto dentro il Pd, va costruito un clima di sintonia e maggiore fiducia nel gruppo parlamentare. Renzi deve mostrare di essere più capace di cogliere lo spirito di disagio nel paese di queste settimane».

